

## Responsabilità e sentimento

11 settembre 2001, la maggioranza delle persone ricorda esattamente cosa stava facendo quando ebbe notizia dell'attentato alle Torri gemelle, come se l'emozione della notizia avesse congelato quel momento. È proprio così, le emozioni "salvano" i fatti nella nostra memoria dando loro un "significato". Della nostra vita ricordiamo avvenimenti belli e brutti, altri avvenimenti sfuggono in date senza senso, privi di emozioni.

L'emozione e la memoria sono considerati un importante elemento nel processo evolutivo di sopravvivenza delle specie. La memoria di un fatto ce ne fa rivivere l'emozione inducendoci a immediate reazioni automatiche di fuga, attacco o attrazione.

Se pensiamo all'istinto della zebra di fuggire appena percepisce la presenza di un leone, ci rendiamo conto di quanto queste esperienze ataviche oltrepassino la singola vita per divenire memorie comuni.

L'essere umano, dotato di ragione, è libero di scegliere con il pensiero, ma il pensiero non è libero dalle memorie e dalle emozioni collegate. Tutti possiamo sperimentare come un pensiero susciti un'emozione e viceversa, addirittura nella relazione può entrare anche il corpo con malesseri o dolori, fonti o conseguenze di emozioni e pensieri.

L'addestramento degli animali può esser spiegato con le associazioni del famoso "cane di Pavlov" che sentendo la campanella ogni volta che riceveva l'osso aveva iniziato a salivare solo al suono.

Gli stessi condizionamenti colpiscono anche l'uomo, pensiamo a tanti modelli educativi ma anche ai messaggi subliminali della pubblicità e non solo.

Quando pensiamo inseguiamo immagini, suoni e sensazioni usando definizioni con parole concatenate a predicati verbali, cercando cause ed effetti, ma i significati profondi che diamo sono sempre quelli delle esperienze memorizzate con le emozioni che sovente le alterano.

Nella psicologia si usa spesso l'immagine dell'iceberg per descrivere la piccola parte emersa del pensiero conscio rispetto all'imponenza dell'inconscio sommerso. Una dimensione dove albergano sensazioni, ricordi rimossi, memorie, simboli, sogni, messaggi subliminali, parti nostre ma, secondo Jung, collegate anche a parti ataviche e collettive.

Tutto questo materiale non è archiviato non tanto perché non catalogato e ordinato nelle logiche della parola-pensiero, ma perché è assolutamente vivo e in ebollizione. È il pentolone di esperienze che alimenta la nostra fantasia e creatività, ma è anche quello ci fa dare i significati alle parole quindi pensieri ai modi di pensare e di intendere le parole altrui.

Ci è mai capitato di aver deciso di fare una cosa e trovarci poi a farne un'altra, magari il contrario, o di aver fatto qualcosa di "strano" perché contrario alle nostre idee?

Riconoscere che la punta dell'iceberg non può ignorare la propria massa sommersa, non è solo un discorso quantitativo di proporzioni o di forze ma è un discorso sostanziale, il ghiaccio è il medesimo, anche i pensieri che si manifestano in emersione hanno radici nelle memorie di esperienze sommerse.

Le scienze ci stanno restituendo insieme alla nostra complessità la consapevolezza dei limiti di un pensiero bipolare. Quello schema lineare in nome del quale la ragione (separata in casa) deve reprimere le emozioni perché hanno ragioni che non sa spiegare.

Un nuovo pensiero, che Morin chiama complesso, dovrà integrare anche quelle dimensioni sfuggenti al monopolio della logica. Con un po' di umiltà possiamo anche reinterrogarci sul fine di alcune pratiche definite ora sciamaniche, ora spirituali, ora magiche, alle quali torniamo oggi magari con altri nomi più vicini alla nostra cultura scientifica. Spesso si trattava solo di vivere esperienze non razionali per recuperare e far emergere significati occulti.

Assumere un nuovo pensiero che non riduca il "penso dunque sono" a "sono perché penso" o peggio, a "sono quel che penso" significa assumere pienamente l'interezza, il sentimento di quello che siamo accettando l'affascinante ricchezza del mistero. Vuol dire andare oltre l'illusione di un controllo che può solo esser limitato quanto il pensiero logico che l'ha creato per assicurare emozioni paurose.

Accogliere il mistero in noi stessi e quindi nell'altro aiuta l'accettazione della diversità che è il vero riconoscimento della dignità di ogni essere umano e presupposto per una reale collaborazione verso ciò che ci accomuna, ricchi del contributo di tutti.

Quanto tutto questo ha a che fare con la nostra responsabilità?

La responsabilità di ognuno non si ferma evidentemente all'abilità di saper meglio allineare le proprie emozioni, sensazioni e i propri pensieri per determinare le proprie azioni, senza attribuirne la "colpa" ad altri, ma comporta cambiamenti profondi nell'organizzazione del modo di vivere e convivere.

Tutti viviamo pensieri e emozioni e tutto questo può sembrare banale, in realtà quante volte ci lasciamo condizionare nel modo di pensare da paure e pensieri sfruttati per creare audience, seguito, consenso, disciplina e quante volte ripetiamo a nostra volta lo schema interagendo con altri?

La conoscenza di questo nuovo paradigma in una visione sociale sistemica significa superare il bisogno (per paura) di omogeneizzare il diverso (altro e natura) rendendolo normale e rassicurante, con l'addestramento, l'addomesticamento, il condizionamento, la violenza.

Applicarlo alla responsabilità sociale vuol dire cambiare modello, accettare e sfruttare le differenze come opportunità di riconoscere liberamente e insieme i bisogni, realmente comuni, necessari non solo a dar volto alla dignità di ogni singolo, ma alla sopravvivenza stessa della specie umana.

Più semplicemente il coraggio di affrontare il rischio di arricchire con le ragioni del cuore logiche senza cuore, non in nome di un'idea astratta di bene in nome del quale spesso giustifichiamo azioni malefiche, ma per condividere in concreto scelte che consentano a sentirsi bene insieme.

Proviamo su noi stessi se un tale approccio non ci suggerisce scelte e priorità diverse da quelle alle quali forse ci siamo semplicemente accomodati "fin che va...." delegando colpe e responsabilità.

